



PREFAZIONE

Se sono tante, e a ragione, le memorie e i saggi sui campi di concentramento dove vennero sterminati gli ebrei, sono pochi i libri che ricordano quei campi dove i tedeschi chiudevano i prigionieri di guerra. La differenza emotiva è chiara: nei primi si sterminava un popolo, scientificamente, nei secondi si sfruttavano i nemici per farli lavorare. Ma a leggere questo libro, la differenza stava solo nell'esito finale, l'odio e la brutalità erano identici, e tali che spesso si concludevano con la morte del prigioniero.

Questa di Antonio Morelli è dunque una testimonianza preziosa, e bene ha fatto Carmine Mastroianni a trascriverla senza enfasi, scegliendo il taglio (difficile) del racconto in prima persona, senza rinunciare alla documentazione e alla ricerca.

Proprio quella mancanza di enfasi finisce per rendere più tragica la storia di un uomo piccino piccino travolto da una vicenda crudelissima. Antonio non è un eroe, ma un uomo che alla fine cerca soprattutto di salvare la propria pelle (non si maschera neanche oggi, quasi centenario), e questo finisce per aggiungere alla pena verso di lui, una vera simpatia. Fa tenerezza quel suo mettersi sempre al centro dei gruppi, bassetto com'era, per cercare di evitare bastonate e colpi di frusta. Non è possibile che gli autori di memorie siano tutti eroi, ci mancano gli uomini comuni, i più.

Viene subito il sospetto – ma resta tale – che non sia stata “ingiusta” quella condanna per autolesionismo – un proiettile alla mano, tale da non spezzare ossa e nervi – che gli procurò la condanna a vent'anni di carcere militare



e, dopo l'8 settembre, la caduta in mano ai tedeschi. E si capisce (né lui tenta di far credere il contrario) che, quando decise di non arruolarsi con loro, non fu per fedeltà al giuramento dato, o per una scelta ideale e politica, ma perché rimanere prigioniero gli sembrava meno pericoloso di tornare a combattere.

Invece eccolo su un treno – il solito carro-bestia – diretto a Dachau: “Pensavo alla reale possibilità di fuga, ma nello stesso tempo c'era l'angoscia che bloccava gambe e braccia. Non avevamo più a che fare con gli italiani, ma con della gente che in più di un'occasione si era mostrata spietata e pronta a uccidere per un niente”.

Il resto è una storia di ordinaria mostruosità durata diciannove mesi, da Dachau a Mauthausen, che dà al lettore la possibilità di riflettere su come il dolore sia uguale per tutti, e per tutti così diverso, e su come un uomo che avrebbe voluto soltanto vivere in pace si possa trovare – travolto dalla storia – dentro un inferno.

Morelli dice, nelle sue conclusioni con il cuore, di sperare che la sua vicenda serva a far sì che “mai più nessuno abbia a sperimentare il male nella sua più crudele essenza”. Sappiamo che non sarà così, che la storia – famosa maestra di vita – insegna in una classe di ripetenti pronti a ripetere ancora. Ma è giusto provarci.

Giordano Bruno Guerri



*Ad Antonio Spinosa e a Elettra Gattinara,
che mi hanno tanto amato.*



Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.

Primo Levi

Cumuli di cadaveri, cumuli di occhiali, cumuli di denti
Cumuli di scarpe, cumuli di sapone, cumuli di cenere
Cumuli di sterco, cumuli di sangue, cumuli
Di capelli, cumuli di ossa, cumuli di
Vestiti, cumuli di oggetti
Cumuli di teschi
Cumuli di polvere
Cumuli di rifiuti, cumuli
Di esseri umani.
E io sotto di loro.

Pnina Oly Zibershten



INTRODUZIONE

Non è facile raccontare una storia, soprattutto se dolorosa e se non ci appartiene, ma ci è stata donata da chi non ha avuto voce e strumenti per poterla narrare. Si ha il timore di sciuparla, confonderla, sminuirla e non riuscire a trasmettere la freschezza, le emozioni, l'essenza.

Tre anni fa Antonio Morelli ha voluto raccontarmi la sua vicenda di combattente e di deportato e, con la sua famiglia, ha deciso di affidarmi i ricordi sia orali sia scritti del suo dramma sui campi di battaglia in Grecia e nei lager di Dachau e di Mauthausen. Oscar Wilde scriveva che “la memoria è il diario che ciascuno di noi porta sempre con sé”; Antonio Morelli ha voluto affidarmi il suo piccolo “diario” affinché diventasse un racconto fruibile per tutti e specialmente per le attuali generazioni, pericolosamente inclini ai facili revisionismi e a smarrire la memoria del passato anche recente.

Si comprendono allora le mie riserve e i miei dubbi nell'affrontare un lavoro così impegnativo e delicato, nonché le perplessità sul modo attraverso cui dare voce ai vividi ma scarni ricordi di Antonio Morelli. Cosa fare? Innanzitutto ho cercato di svolgere un'attenta ricerca storico-archivistica che mi ha portato negli schedari militari di Roma, di Dachau e, indirettamente, di Vienna. Comunque ciò non risolveva il dubbio iniziale sul modo in cui dovevano essere scritte e sintetizzate le vicende. Alla fine ho seguito la strada che il cuore mi ha dettato: ho lasciato che le parole stesse del signor Antonio e le emozioni mi guidassero e si fondessero con i dati storici, ricostruendo così le disavventure di un

italiano che ha vissuto la guerra, l'umiliazione, la prigionia e l'inferno dei lager nazisti.

Un "piccolo uomo" Antonio Morelli, quasi centenario ormai, che ha trovato la forza e il coraggio di riaprire i dolorosi cassetti della memoria e narrarci, con lucidità e commozione, una pagina personale e drammatica della Seconda guerra mondiale.



La prosa è volutamente asciutta e severa e il linguaggio semplice, al fine di non alterare la bellezza "essenziale" del racconto di Morelli. Ho cercato soltanto di prestare cuore, mente, parole ad una voce che merita il nostro rispetto e il vostro ascolto.

Nota alla seconda edizione.

Era già mia intenzione apportare delle modifiche, dei miglioramenti e delle aggiunte a questo lavoro. I tempi e le difficoltà incontrati nella prima edizione non lo avevano consentito. In occasione di questa nuova edizione ho deciso di modificare alcune parti della narrazione, reintroducendo degli elementi che erano stati inizialmente espunti. Inoltre è stata arricchita l'*Appendice* conclusiva dividendola in tre sezioni: *I luoghi*, *I protagonisti*, *La simbologia concentrazionaria*.

La prima delle due, *I luoghi*, merita particolare attenzione perché costituisce la novità sostanziale di questa edizione. In essa si è voluto indagare, con sintesi e rigore storiografico, la nascita e lo sviluppo dei lager di Dachau, Mauthausen, Schwechat e Steyr, con precisi riferimenti ai protagonisti e agli eventi che li hanno caratterizzati. Per dare maggiore valore a questa *Appendice* si è scelto di corredarla con una serie di note esplicative a piè di pagina con indicazioni bibliografiche di riferimento. Infine si è arricchito l'inserito fotografico con nuovi e inediti documenti degli Archivi di Bad Arolsen (cartine, planimetrie, documenti e fotografie) utili a chiarire gli eventi narrati.



Ci tengo poi ad evidenziare che il testo è stato – si spera – epurato dei pochi refusi presenti nella prima edizione. Ringrazio i molti lettori e gli amici che mi hanno aiutato ad evidenziarli ed emendarli. Tuttavia ciò dimostra che un libro, come qualsiasi altra opera dell'ingegno umano, è sempre perfettibile e bisognoso di essere migliorato nel tempo, ed è ciò che ci si augura per questa seconda edizione che, anche nella sua veste tipografica, offre nuova freschezza al *Fabbricatore di ali*.



La presente pubblicazione resta preziosa per la memoria, soprattutto in tempi di facile revisionismo storico e di sempre maggiori rigurgiti di violenze e manifestazioni antisemite, omofobe e razziste.

Il signor Antonio Morelli ha appena compiuto 104 anni: a lui dedico questa edizione, lui che è storia vivente – ultimo testimone di centinaia di IMI (Internati militari italiani) ormai scomparsi –, lui che continua a raccontare le sofferenze e le umiliazioni patite in ben quattro lager nazisti tra il 1943 e il 1945.

Castel Gandolfo, gennaio 2020



Schwehat 9.12.43

KL: Mauthausen Häftl.-Nr. 40663 It.

Häftlings-Personal-Karte

<p>Fam.-Name: <u>Morelli</u> Überstellt</p> <p>Vorname: <u>Antonio</u> 9. Dec. 1943</p> <p>Geb. am: <u>1.1.17</u> in: <u>Alvignano</u> am: <u>Mauthausen</u> an KL.</p> <p>Stand: <u>ledig</u> Kinder: _____ am: _____ an KL.</p> <p>Wohnort: <u>Alvignano - Via Molata 9</u> am: _____ an KL.</p> <p>Strasse: _____ am: _____ an KL.</p> <p>Religion: <u>F.k.</u> Staatsang.: <u>Italien</u> am: _____ an KL.</p> <p>Wohnort d. Angehörigen: <u>Vater</u> am: _____ an KL.</p> <p style="padding-left: 20px;"><u>Giuseppe,</u></p> <p style="padding-left: 20px;"><u>Adr. w. O.</u> am: _____ an KL.</p> <p>Eingewiesen am: <u>22.9.43</u> am: _____ an KL.</p> <p>durch: <u>Kap. Buchner</u> am: _____ an KL.</p> <p>in KL: <u>Mauthausen</u></p> <p>Grund: _____ am: _____ an KL.</p> <p>Vorstrafen: _____ am: _____ an KL.</p>	<p>Personen-Beschreibung:</p> <p>Grösse: <u>155</u> cm</p> <p>Gestalt: <u>mittel</u></p> <p>Gesicht: <u>oval</u></p> <p>Augen: <u>braun</u></p> <p>Nase: <u>spitzig</u></p> <p>Mund: <u>oval</u></p> <p>Ohren: _____</p> <p>Zähne: <u>volkommen</u></p> <p>Haare: <u>blond</u></p> <p>Sprache: <u>italienisch</u></p> <p>Bes. Kennzeichen: <u>keine</u></p> <p>Charakt.-Eigenschaften: _____</p> <p>Sicherheit b. Einsatz: _____</p> <p>Körperliche Verfassung: _____</p>
---	---

Entlassung: _____ durch KL.: _____

mit Verfügung v.: _____

HOLLERIT - ERFASST

Strafen im Lager: _____ Art: _____ Bemerkung: _____

KL 571 43-500000 08 1.88

*Scheda identificativa del signor Antonio Morelli compilata al suo arrivo al campo di Mauthausen nel dicembre 1943.
Archivi di Bad Arolsen*